Anno XXXIII — N. 286 UDINE, Domenica 24 Ottobre 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4) Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 16 » 32 » 8) prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7, IV pag. Cent. 10 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Alla madre

Conosci tu il paese dove fiorì ce il limone
E fra l'oscuro fogliame ardon le arance d'or?

Sale dai boschi neri, dalle abetaje, dalle pinete, dai faggeti, sale dalle vette rocciose dove sorride pallido l'edelweiss e l'aquila reale ruota nell'azzurro, dai clivi di velluto, dal profumo austero delle montagne, dai piani molli, dalle colline fresche di vigneti, dall'ampio azzurro del Tirreno, dallo smeraldino Adriatico, più vasto d'un poema Victorhughiano, più eterno del verso di Dante, il canto della Patria...

* * *

Dicono le Alpi:

« Noi vediamo trascorrere i fiumi, noi vediamo trascorrere l'umana marea dileguante nei secoli... Grande è la nostra vita...: noi siamo la storia...: sui nostri macigni è incisa la verità... Noi udiamo la voce dell'umanità e le nostre selci, da essa battute: lanciano nell'Universo le scintille dell'immutabile... Sui nostri fianchi, gli abeti diritti sfidano l'uragano e guardano il cielo ad esso lanciando la parola eterna che suggono dalla terra. Sui nostri clivi, ai piedi nostri, fidando in noi d'una fede immortale, sorride l'arte e la grazia.

«Dalle nostre viscere zampilla con le fonti la nostra promessa che scende al piano e ingrandisce con l'allontanarsi per suscitare più forte la nostra immagine. Vapora dalle nostre cime sacre la fede d'Italia, poichè noi ne siamo l'ara. Nemiche sono le nostre balze, fatali i nostri ghiacciai. Noi cantiamo la libertà con la voce dell'aquila e con la voce del turbine: forte è la nostra poesia! Noi siamo latine! »

Cantano gli Appennini:

* * *

« Selvagge son le nostre foreste, aspri i nostri fianchi rocciosi, ruggenti le nostre cascate...... Noi tentiamo e respingiamo. Noi dominiamo la civiltà latina, alti fra i due mari d'Italia. Noi abbiamo nelle nostre viscere il fuoco e lo gettiamo al cielo come fiaccola eterna. Noi c'infochiamo al bacio del sole e irradiamo il calore all'Italia perchè fecondi l'arte eterna e i suoi genî. Noi abbiamo dato l'asprezza al profilo di Dante, e la fierezza ai suoi canti: l'Arno ha tradito a quell'anima la nostra canzone. E la grazia fluttuante e lampeggiante dei nostri oliveti canta la primavera eterna di questa terra immortale. Nella chiarità degli oliveti è sbocciata l'arte squisita fiorentina... Noi abbiamo il fuoco nelle viscere, noi abbiamo il sorriso sui clivi.... Di fuoco e di luce è la nostra poesia! Noi siamo latini! »

* * *

Mormora il mare:

« Melodiosa ed ampia è la canzone mia. Commosso e reverente io bacio la terra più bella che ammalia con le sue rose e si difende coi suoi scogli. Io ho cullato altri sogni, ho sepolto altre storie, ho crosciato sulle rovine d'altre civiltà...: io sono vecchio e sapiente...: le voci delle terre sono sepolte nel mio grembo ed io so la Verità e l'immutabile... Mutarono tutte le voci, solo dalle acque vive d'Italia salì sempre la stessa canzone di gloria, solo essa ebbe sempre i baci profumati per le mie onde, solo essa dominò con la sua poesia la mia, così ch'io la canto inebbriato al mondo intero.... L'Italia è eterna...

«Essa sola ha le notti incantate ed i giorni sfolgoranti, essa sola dallo scoglio di Caprera, dall'ardente pineta ravignana, con i fiotti dell'Arno e del Tevere, essa sola riempie della sua voce il passato e l'avvenire. Nella Natura è l'anima d'Italia. Dolce e gloriosa è la mia poesia! io sono latino!

* * *

E l'aria canta fremendo:

« In me c'è la voce di tutti i figli d'Italia che dormono nelle tombe. Io passo sulle terre gloriose... ho raccolto le parole dalle loro labbra, ho baciato il loro volto di martiri. Io sento l'accento loro salire dalle loro tombe, fremo dei loro entusiasmi, turbino dei loro delirii vento del loro pensiero... Ho udito la voce di Cesare cadente e di Bruto proclamante la liberà. Catone io l'ho sentito, e Cicerone e San Paolo e S. Pietro e i gemiti e le preghiere dei primi martiri della fede, e il grido dei Vespri, e le urla festanti alle galee vittoriose, e i colpi della disfida di Barletta, e il rombo del Carroccio, e la voce di Dante, di Savonarola, di Giordano Bruno, d'Arnaldo da Brescia. Io ho udito i colpi di scalpello di Michelangelo e di Canova, ho accarezzato gli occhi estatici di Raffaello, del Beato Angelico, di tutti gli altri che popolano le tombe gloriose d'Italia, ho raccolto la voce di Ferruccio a Gavinana... In me è saettato sibilando il sasso di Balilla, io ho confortato con la mia carezza sapiente Garibaldi nel suo scoglio, Mazzini nella sua prigione.... In me è passato il turbine degli entusiasmi... Io squillo dell'inno di Mameli.... Nella Natura è l'anima d'Italia... Eterna è la mia voce ch'è la voce delle tombe, la voce del cuore d'Italia... ».

* * *

E nella terra giovane, gagliarda sempre, nuove forze s'innalzano incontro all'avvenire. E' il popolo che si leva nel suo Ideale, è la robusta energia ancor vergine che si lancia nei campi del pensiero e dell'azione. Il suo canto è impetuoso e gagliardo... E' la mente d'Italia!...

* * *

Scintillarono un dì l'aquile d'oro
Su le scoscese vergini foreste,
E il tuo bel capo, nel regale coro,
Levasti, a l'ombra cesarea, Trieste.

Ora, Danaide bieca, il suo lavoro
Vano, ne l'urna de le sacre geste,
Versa Alemagna a fracidar l'alloro
Che di romana maestà ti veste.

Sotto San Giusto a notte par che piagna
Ricordante e ribelle il fiotto amaro,
Ma a la sua voce Dante s'accompagna.

E dice eterno, sul mar che si lagna:
« Sì com' a Pola, presso del Quarnaro
Che Italia chiude e i suoi termini bagna... »

* * *

E l'Italia immortale e immutabile risponde a San Giusto e a Dante che s'è fermo e par che aspetti a Trento, con la sua anima, col suo cuore, con la sua mente, risponde eretta e titanica nella gloria del Campidoglio...

Maria Nicoletti.

Cronaca Provinciale

Buia

— Le grandiose feste di oggi e domani.

24. *(R. C.)* — Da sincero cronista, devo fin d'ora arguire che i festeggiamenti di quest'anno per la nostra sagra annuale riusciranno di gran lunga superiori agli anni decorsi; e ne va dato merito al Comitato, che già da due settimane lavora indefessamente.

Ho fatto una breve visita agli oggetti della pesca di beneficenza; oltrechè numerosissimi, ve ne sono veramente di belli e costosi, fra i quali primeggiano quelli inviati dall'on. Ancora.

La disposizione degli oggetti sotto l'atrio del Municipio, ed ogni altra cosa inerente al buon andamento, fu affidata all'assessore sig. Andrea Nicoloso, coadiuvato dal direttore didattico sig. Colussi e dal sig. Riccardo Missio, e non v'è ombra di dubbio che tutto riescirà splendidamente.

Per le corse ciclistiche dirette dall'instancabile e provetto sig. Conchin, è già assicurato un buon numero di corridori, fra i quali i migliori della vostra città.

Naturalmente, anche le due feste da ballo, già parate a festa e con distinte orchestre, faranno affaroni.

Il Comitato ha pure disposto (sebbene la spesa sia un po' troppo eccessiva, trattandosi d'una festa di beneficenza), per questa sera, un grandioso spettacolo pirotecnico, che ci farà gustare il noto ed esimio sig. Turrini di Tarcento.

Domani mattina, alla presenza di tutte le autorità locali, sarà inaugurato il nuovo e spazioso mercato grani.

Pordenone

— Enrmità.

Fu notificato da alcuni operai possidenti di una casetta in borgo Torre l'avviso d'accertamento di reddito del loro piccolo stabile.

Le cifre muovono a sdegno. Per una casetta di quattro vani fu dichiarato dall'agente un reddito di cento, centoventi e più lire, per altre delle stesse dimensioni di 70 od 80 lire.

Parecchi operai, aiutati in gran parte dalla benemerita Cassa operaia locale, fanno tanti sacrifici per costruire una casetta; per anni e anni vanno scontando il debito fatto, ed hanno ancora da pagarne più della metà; e si vedono già molestati dal fisco in modo che l'imposta risponde a metà del fitto!

Pagare, si capisce, ma non aggravare in modo che, francamente, dobbiamo dire iniquo! Con quali criteri si fanno gli accertamenti?

E' da sperare che la Commissione di prima istanza abbia ad accogliere i ricorsi di questi operai; diversamente noi diremo a tutti:

Non fabbricate case!

Ed è irrisorio che il Comune avverta di premiare i migliori costruttori di case operaie, se queste, anche piccolissime, devono pagare 49, 50, 60 lire di imposta.

— Scuola di pratica commerciale

A questa scuola si sono iscritti quasi ottanta alunni, tra i quali figura largamente rappresentato anche il sesso gentile. E' una cosa che fa piacere, perchè dimostra come sia generalmente sentito il bisogno ed apprezzati i benefici dell'istruzione

La locale Società Elettrica, con lodevole pensiero, vuole concorrere come negli anni decorsi in favore della scuola, sommistrando gratuitamente la luce.

— Consiglio Comunale.

Domani lunedì, alle 20.30, ed occorrendo nella sera successiva alla stessa ora, è convocato il Consiglio Comunale in seduta ordinaria d'autunno, per trattare un'importante ordine del giorno, composto di ben 16 argomenti. Fra questi, vi noto: le dimissioni dei Consiglieri della maggioranza De Carli Luigi e Tajariol Pietro; le modificazioni al regolamento di polizia edilizia; il regolamento sul posteggio, l'illuminazione pubblica di Rorai grande e la nomina di una commissione per lo studio del piano regolatore d'ampliamento.

Gemona

— Vergogne stradali

La strada provinciale in quel tratto che attraversa i Rivoli Bianchi, tra Ospedaletto e Venzone, fin da quando si ebbe il nubrifagio è tuttora invasa dalle ghiaie del torrente per un tratto di circa 500 metri, ed un'altezza media di metri 1.20.

Nel mentre i Comuni gareggiano nel riparare ai danni prodotti testè dalle intemperie, l'amministrazione provinciale lascia in assoluto abbandono una strada quasi internazionale, dove passano molte automobili estere e che ora sono costrette a ritornare indietro.

Quelli che viaggiano in carrozza devono smontare per evitare delle molto probabili ribaltate.

Anche i giornali dovrebbero alzare la voce.

Tutto ciò è grave e vergognoso.

Bagnaria Arsa

— Migliorie nei prezzi d'affitto.

Ieri per asta pubblica l'Istituto Renati di Udine cedeva in affitto per un novennio due colonie, divise in due lotti, site in mappa di Bagnaria Arsa.

Animata è stata la detta asta poichè diversi furono gli aspiranti.

Nel primo lotto, come maggior offerente fu deliberatario il sig. Vidal Giusto fu Giuseppe di Bagnaria in seguito all'offerta di L. 65 al campo; — il II.o lotto fu assegnato al sig. Pers Francesco di Trivignano, che offerse L. 67 al campo friulano, che, come sopra, è di pertiche tre e mezza.

E qui devesi notare che nella cessata locazione i favoriti dalla sorte pagavano molto meno della metà prezzo oggi raggiunto. Questo fatto chiaramente dimostra il progresso scientifico e rimunerativo dell'agricoltura in questo paese; questo fatto pure servirà di monito e d'esempio alle altre amministrazioni d'Opere Pie, proprietarie di beni stabili, per indire cioè a tempo debito l'asta pubblica onde il pubblico ne sia edotto.

In tal modo soltanto gli amministratori tratteranno il vero interesse dei loro Enti.

Osoppo

In rapporto alla Fortezza ed alla Casa Savorgnan.

Teodoro del Borgo, agli ordini del Savorgnan, fu guida e campione a' suoi conterranei, ch'eran *marcheschi*. E tutti vi spiegarono tanto valore che difficile è ritrovarne un riscontro nella storia. Basti il dire che essi con ispontaneo e subito sacrificio incendarono le proprie case, rasero la campagna, uccisero gli animali affinchè il Frangipane non vi trovasse nè ricovero, nè vitto, ma solo del *pane... pe' suoi denti*, ciò che si apprende dalle relazioni 25 febbraio e 11 aprile 1514 del Sarvognan alla Signoria di Venezia ed al doge Leonardo Loredano,

« *Questa rocha*, egli vi scrisse, *è* « *restato solo lo sasso, le muraglie ruinate tutte, ma mi è più cara che si la fusse d'oro* ».

Ed a renderla sì cara concorse anche il braccio dell'Alviano che vi sopraggiunse opportuno. Certo il merito del paese fu riconosciuto dalla ducale 16 aprile 1514: « *Il danno fu assai più per gli Osovesi che pel co. Sarvognan* ».

Il quale non era, dopo tutto, il padrone della rocca ma il *semplice custode*, come di un *feudo d'abitanza* che i suoi maggiori avevano ottenuta dai Patriarchi aquilejesi li 25 luglio 1328. Ed il co. Sarvognan promise, allora, ai contadini del luogo un risarcimento... ch'essi non ebbero...

Egli, invece, ricevette, in compenso della difesa sovralodata, col privilegio repubblicano del 25 Agosto 1515, la contea di Belgrado, i feudi *nobili* e *gentili* di Palazzolo e di Castelnovo, ed una metà del castello di Osoppo, in cambio di quello di Ariis ch'era già suo, e che trapassò ai figli del defunto Jacopo Savorgnan, in compenso della metà che a loro spettava di quello di Osoppo. E, come ciò non bastasse, fu al Girolamo concesso anche *l'interlech* o *stopola*, ch'era una gabella sulle merci le quali andavano all'estero appartenuta finallora alla comunità di Gemona.

Così egli potè avere intera la giurisdizione del castello e del monte, *una domus cum monte*, di cui si formò un solo *colonnello*, e non più di una sola metà; *salvo però l'alto dominio della serenissima e senza pregiudizio delle eventuali ragioni che avessero potuto accamparvi gli Osovesi*, secondo le investiture degli anni 1421, 1450, 1620, 1633, 1660, 1722, 1725, 1763, tutte le quali si riferiscono alla originaria patriarcale del 1328, ciocchè, dovettero riconoscere i Savorgnan medesimi li 2 aprile 1549, pur, frattanto, angariando atrocemente la popolazione. Nondimeno, la pseudostoria continua ad asserire che « *Girolamo Savorgnan ebbe, in premio della difesa* «*del 1514, il dominio e la giurisdizione* « *di Oppo intero, cioè fortezza, mon-* « *te e ville soggette, etc.* Nulla di più erroneo, se nessuno poteva maggiormente estendere quell'investiture, oltre il limite concetto, come si è detto, dai Patriarchi! Girolamo Savorgnan fu altresì creato generale delle armi venete e fu iscritto nel *libro d'oro* della Repubblica; e gli fu coniata una medaglia che da una parte reca la effigie di lui e dall'altra le parole *Osoppum in Iesu defensum*.

Egli ebbe 23 figliuoli da quattro mogli, e fu caro al Bembo ed al Navagero. Non erano trascorsi 50 anni dalla nascita di lui alla dedizione a Venezia della *Patria del Friuli*, auspice Tristano Savorgnano il quale s'era riparato sul mare, dopo di avere, ancora sedicenne, rivendicata, la buona memoria del suo padre Federico, contro quella belva di patriarca che fu Giovanni Sobiesaveck, bastardo di Carlo IV, ed assassino del più vero eroe dell'epoca, Detalmo Andreotti. Ma cotesta rivendicazione produsse altra distruzione di tutto il povero borgo nel 1419 ad opera dei rivali di Casa Savorgnan; distruzione che si ripetè nel 1546, a detta del Pievano notaro Pullaro Francesco, quando la Compagnia di Gesù comparve sulla faccia della terra forse per opporsi al movimento della terra di Copernico, il quale rivelava le *Rivoluzioni dei mondi*; e per difendere il Concilio di Trento dal friulano Paolo Sarpi, consultore della Repubblica!

Tali i compensi enormi addirittura, conseguiti da Girolamo Savorgnano per una vittoria non tutta sua, mentre gli Osovesi s'ebbero appena una magra lode; proprio come, pei loro meriti singolari del 1848, s'ebbero, nel 1898, una *medaglia d'oro al valore militare*; la quale se in linea morale è qualche cosa perchè non *de solo pane vivit homo*, non si sa poi che cosa sia rispetto al danno materiale che toccò il mezzo milione di lire mentre *de pane homo etiam vivit*; valsente codesto non risarcito dall'Austria perchè Osoppo fu giudicato con antico dispaccio 21 luglio 1852 n. 13036 per un *covo di ribelli*; non dall'Italia, la quale, in onta al voto di Daniele Manin del 12-10 1849, rilevante la *necessità, il debito di un adeguata riconoscenza*, non accolse la domanda di soccorso di un paese che si era tutto consacrato alla Patria da tempo immemorabile. *e nel 1848 aderì al Piemonte con fatidiche parole di metallo*; di un paese ch'è tuttora soggetto alla *servitù di una zona militare* onde non può fabbricare oltre un dato limite abbenchè i suoi abitanti siano dal 1848 ad oggi saliti da 1883 a 3300, così vicini, attigui ad una fortezza, la quale pende loro sul capo con la perpetua minaccia di vasti depositi di polvere pirica; e, cionullostante, affatto dimenticati...

Se Girolamo fu maestro di guerra, se Tristano fu ardito e generoso soldato, se Giulio fu insigne architetto militare, se... non furono però uomini d'altare; del resto, pochi fiori non fanno primavera, nè essi bastano per piegar noi davanti al loro millenario casato. *La concessione del feudo di abitanza* quissù avvertita fu ratificata dal patriarca Pagano della Torre li 23 marzo 1328, quando cedeva alla casa Savorgnan i propri diritti verso lo sborso di 700 marche *a risparmio di maggiori spese*, ciocchè venne approvato anche dalla scrittura 5 maggio 1335 del patriarca Bertrando di S. Ginesio, investitura conferita a protezione del soggetto passo pontebbano, cotanto infestato dai malandrini; ebbe quella ratifica perchè ben prima, o sia il 15 Gennaio 1267, fra il patriarca Gregorio di Montelongo ed il popolo di Osoppo era stato stipulato che tutte le famiglie del luogo avessero l'usufrutto perpetuo *del territorio per segare, arare, pescare, fare tutto ciò che loro gradisse e fusse utile senza contrasto ned opposizione di alcuna quale si voglia parte; dunque di tutto il territorio, fuorchè del castello e del colle...*

A dimostrare che casa Savorgnan s'era aggiogato il paese, recheremo un esempio, e.... *abuno disce omnes.* Il bosco, denominato *Vergnâl* fu usurpato, rapito con un colpo di mano dal conte Mario, il quale ne risarcì la villa... con *dodici roveri*, di cui essa si giovò per compiere un riparo contro quell'altro più gran nemico che le era il Tagliamento! Il conte, falso come rapace, non poteva darle di più... perchè asseriva di *dover custodire il bosco per conto dell'arsenale.*

Altra volta il comune ottenne, per ducale 20 febbraio 1724, di tagliare ivi del legname al fine di adoperarlo contro il fiume; senonchè i Castellani abbatteron tutto il bosco e portaron via...

L'investitura del 1340, con la quale il patriarca Bertrando aveva rinnovato a casa Savorgnan il noto *feudo d'abitanza*, si riferisce unicamente al *castello e monte*, per meglio spiegarci, alla porzione del castello che aveva appartenuto a Bonaccursio, Birardo e Pallavicino Conetti, oriundi longobardi, espulsi di lassù, con l'altra porzione *una domus cum monte*, giovi ripetere, che il predecessore del patriarca Bertrando aveva comperato da Fulcherio e Fortunato, pievani, usciti d'altra famiglia di Osoppo, giusta appunto la chiara espressione dell'investitura del 1340. Ed è risaputo che il borgo sottostante formava un corpo solo con la Fortezza, locchè si inferisce dal fatto che quello aveva in questa, sul colle, la propria chiesa matrice, dove anche le suffraganee di Peonis, Avasinis, Trasaghis, Braulino, fide e salde come Osoppo per la comune difesa, si raccoglievano con le preghiere come con le armi. Ma quella pieve, ch'era un'opera di pregio artistico, fu loro tolta dai francesi nel 1797 e poscia, per sempre, dai Tedeschi nel 1862 verso l'irrisorio compenso di 8000 *svanziche*. E dovettero acconciarsi a basso, nella valle, per loro funzioni religiose, nella chiesa di *santa Maria ad nives*. Così questa popolazione fu staccata violentemente dal forte!

Casa Savorgnan esaurì il paese; seminativi, prati, abitazioni, caccie, pesche, vino, *bearzi, piovechi, masi, spadole di majale*, tutto usurpò, assorbì. Che se è vero aver dessa, con la carta del 1332, acquistato pel prezzo di dugentosessanta *marche* aquileiesi da Rodolfo e fratelli fu Ettore di Osoppo alcuni stabili, parte feudali, parte liberi, che a prima vista sembra appartenessero al *castello* di Osoppo, ben poi ci si vede entro senza uopo di grande acume di mente che invece quegli stabili sono situati altrove, e precisamente a Vergnacco, Tricesimo, *Savorgnano* di Torre. I feudatari, i quali doveano, per legge, dare periodicamente in nota i loro poderi alla Dominante, coglievano l'occasione di riferire astutamente ciò che loro talentava, a capriccio, mediante i propri Agenti, ed il povero popolo, i *sudditi*, o non seppero opporsi o non si opposero che tardi, ignari d'ogni mezzo per far valere le loro ragioni; paurosi altresì dei Castellani, già potenti e di *gran comando in Friuli*, e gaudenti di una illimitata fiducia, là dove si poteva quello che si voleva. Cosicchè facile a quel Casato fu una lenta, progressiva, diuturna rapina delle facoltà altrui, estesa con argomenti, di una surrettizia legittimità, onde il *Magistrato de' Feudi* non porse guari ascolto ai lamenti del paese.

Quanto più puro e degno di rinomanza e men noto di tutti i Savorgnan nella *Patria del Friuli* Detalmo Andreotti! Il quale più veracemente e diremo più modernamente sentì gl'impulsi dell'amore di patria, così vibrante dal suo gesto e dalla sua anima da rassomigliare per alcuni aspetti la figura pur mo' commemorata di Pier Fortunato Calvi in Pieve di Cadore!

Nel 1381 papa Urbano VI. aveva concesso in semplice *commenda* al cardinale Filippo D'Alençon, nipote di Filippo di Valois, il patriarcato di Aquileia, dispensandolo dall'obbligo della residenza. Ed Udine gli si era opposto, perchè trovava incompatibile l'associazione delle due dignità nella stessa persona, e ormai non vedeva che una badia, una pensione all'Alençon nella chiesa Aquilejese.

L'Alençon chiese aiuto da Francesco Carrara, e Cividale tenne anch'essa dalla parte di lui, perchè le aveva promesso di trasportare ivi la propria residenza. Allora Udine, convocò un *Consiglio d'Arrengo*, ed in mezzo alla guerra civile scoppiata a motivo della vertenza patriarcale, Detalmo Andreotti, arringò, novello Catone, l'Assemblea propugnando le libertà municipali, svelando i disegni ascosi del Carrara, riscaldando la gioventù Friulana alle armi contro l'intruso Alençon; e fondò la *Fedele Unione*. Allora Udine disse: « *L'Alençon rinunci al cardinalato, si porti da Roma ad Aquileja e sarà il benvenuto; se no, no!* » Ed egli rispose: « *Verrò, ma coi Bretoni, con Giovanni Acuto, e allora porrò tutti e tutto a ferro e fuoco!* » Verona e Venezia aderirono alla *Fedele Unione*. Ed il Carrara, Cividale e il Conte di Gorizia, col pretesto di soccorrere il patriarca, le si eressero contro col fine iniquo di estendere il loro dominio a tutto il Friuli... sinchè il patriarca Giovanni Sobieslavck tolse alla comunità di Udine i privilegi antichi, ne mutò gli ordini municipali, abolì gli *Arrenghi*, ordì in Cividale una congiura per disfarsi di Federico Savorgnan, capitano di Udine, fece decapitare sul palco la più bella, la più fulgida figura, l'eroe dell'epoca: Detalmo Andreotti!

La psiche Osoppana.

Al paese di Osoppo, sfruttato adunque dai Savorgnan, assassinato dai tedeschi, lasciato più tosto nell'ombra dall'Italia fatta, fu giocoforza di far parte per sè stesso; e corse il mondo quant'è lungo, e largo per risorgere dalle sue ceneri e rifarsi del bene perduto; sempre saldo e tetragono come la sua storica rupe. Fra la piccola patria, nella quale non sono nuove le *faide* di comune e le questioni da *secchia rapita*, e l'umanità, esso non ebbe il tempo di soffermarsi alla scuola nazionale, di erudirsi nel senso dell'unità fino al limite dove un idioma cessa e un altro incomincia, se appena qualche volta, da gran distanza, gli balenò il raggio: *Dio e popolo*, ravvolto e nascosto da un perpetuo rombo oscuro di uragano, cadutogli addosso da tutti i segni della rosa dei venti; e presto ei divenne cosmopolita. Basti il dire che vi si sorprendono spesso delle persone sulla piazza, o nell'osteria, le quali parlano fra loro in lingua tedesca, slava, francese, spagnola.

Ed è facile a chi viva qui, in rapporti di confidenza con questa popolazione, il riconoscerne la caratteristica, onde si distingue da molte, se non da tutte. L'audacia dell'osoppano ha le apparenze della prepotenza, ed invece non è che una qualità acquisita nella pratica di quel mondo che tanto si discosta dall'ombra del campanile dov'è nato. Cotesta qualità è la diffidenza, lo scetticismo, contratto nel con-

fatto di tanti popoli etnograficamente diversi, tra i quali gli accade di trovarsi così spesso, oltre alla triste ricordanza dei mali trattamenti subiti nei secoli a casa sua.

Ed è una virtù sin che non maturi siano i tempi, quando l'emigrazione ch'è un beneficio, ancorchè abbia pure delle inevitabili e tristi conseguenze fisico-morali, potrà cessare mercè l'avvento, di nuove didascalie e di nuove economie, le quali s'iniziano appena adesso e dovranno competere efficacemente con quelle delle altre nazioni; quando cioè l'emigrazione non sarà più un beneficio per le nostre popolazioni, che potranno impegnare ed esplicare fruttuosamente le loro energie in patria, dove la famiglia, questo primo scalino, questa monera di vita sociale si ricomporrà, si reintegrerà nel conforto di una sufficienza se non abbondanza dei mezzi di vivere, per difetto dei quali la famiglia attuale si è piuttosto alterata, sconvolta dal grande e necessario spediente della emigrazione la quale è ancora il campo aperto al più libero e sicuro impiego delle braccia dell'uomo

Allora la condotta degli uomini sarà dovunque informata al sentimento di quel dovere, che, da tanto tempo idealizzato con la raccomandazione: *Ama il tuo prossimo come te stesso*, dovrà pure un giorno formare il loro massimo vincolo civile, checchè si voglia opporre in contrario da coloro che sono rimasti refrattari alla indefettibil legge del progresso umano.

Ma volta che l'Osoppano non senta più il bisogno di farsi scudo di cotal virtù, egli, che *scottato dall'acqua calda ha paura della fredda*, allora ti spiega con effusione di tenerezza i segreti del cuor suo, in fondo al quale discopri un tesoro di bontà e le traccie del patriottissimo antico, ancor valido per l'avvenire; così talfiata s'apre il macigno e ne sgorga l'onda copiosa e benefica. *La fine a domani*,

Porcia

— Fiori d'arancio.

23. Ieri sera davanti l'assessore Toffoli il capitano del Genio sig. Fresco Achille giurava fede di sposo alla gentile signorine Annita De Mattia, figlia del nostro egregio Sindaco.

La cerimonia religiosa seguiva questa mane.

L'ufficiale di Stato Civile regalò la penna d'oro con cui venne firmato l'atto matrimoniale.

Numerosi e ricchi doni furono fatti alla sposa.

La coppia felice, dopo un sontuoso rinfresco in casa De Mattia, è partita in viaggio di nozze.

Auguri vivissimi.

S. Vito al Tagliamento

— Fuori pericolo.

L'angela Bertolo maritata Burlina, di Bannia di Fiume, che morsicata ad un piede da una vipera, fu trasportata a questo Ospedale, grazie alle premurose e sapienti cure dell'egregio nostro medico dott. Fiorioli, ora è fuori di pericolo. Fra breve ritornerà in seno alla famiglia, a custodire i suoi 13 figliuoli!

Tricesimo

— L'«ultima» anche da quest'altra parte.

Pubblichiamo anche questa, che pure si dice «ultima» da chi la scrive: ma ci sembra che la polemica abbia durato anche troppo... e finito, come pur troppo finiscono quasi sempre questi dibattiti col cadere nei palleggiamenti di larvate o sottintese personalità, le quali poi non sempre si possono comprendere se non nella cerchia ristretta dei gruppi che attorniano l'uno o l'altro dei contendenti.

Sig. V. Ellero. Voi passate dal plurale al singolare, dall'aspro al tenue; sicchè la vostra può chiamarsi una discolpa per diminutivi. Voi cercate la scappatoia nell'illusione di una immaginaria e immaginata fuga e volete anche far credere di non essere stato voi a provocar la polemica. Malgrado però questa vostra asserzione, la causa è tutta vostra, caro signore: cioè il vostro aggressivo discorso, pronunciato in pieno consiglio il giorno 8 corr. Almeno il signor Sbuelz tacque, in segno di conferma.

Vi dispiacciono le condizioni, eh?... Ma come avete sognato una sfida, se nella vertenza vi è quel divario che passa fra il concreto e l'astratto? Ci vogliono cose serie, egregio signore, non le solite farse, le quali ormai sono anche troppo conosciute per il loro ripetersi. E poi, siete voi l'arbitro, il responsabile, il competente?... Anzi, con che diritto ve ne siete vantato?... Noi non desisteremo dal nostro proposito e dai nostri divisamenti; e si vedrà in ultimo...

Voi ci accusate di «cospiratori contro un povero uomo» (oh, quel *povero*, sulle vostre labbra!...), per essere secondo voi dite, già in attrito con lui; e che abbiamo colto il momento di suscitare il vespaio d'usare arti subdole contro di lui, mirando contemporaneamente il Municipio. Sempre secondo voi, si pigliò motivo dall'assenso del Pievano per l'ubicazione del monumento vespasiano, (questo sarebbe stato il fine secondario).

Tali sono, ed altre, le vostre asserzioni. Noi non ci curiamo di sapere se urgeva l'intervento del sunominato Pievano per collocare il monumento; ma ci teniamo ai vostri pretesti. In buona fede del nostro Pastore, ma non così ci sembra da parte vostra e di chi affermò la cosa il qualità di f. f. di Sindaco. Signor E loro, quali siano le arti subdole ecc, voi lo dovete dimostrare, non con chiacchere ma con fatti...

La questione non finirà ancora, ma sarà portata con tutti i suoi antecedenti e conseguenti dinanzi ad altre persone che sapranno meglio, speriamo, tutelare il diritto, o per lo meno avranno tanta educazione di non insultare pubblicamente oltre 360 firmatari che domandano con modi leciti non un piacere ma che fosse risparmiato una vera bruttura al paese. *Segue la firma.*

Gemona.

— Grave ribaltata.

Giovedì verso le ore 18 il postino di Trasaghis recandosi con la propria vettura ad Alano per la distribuzione della posta, incontrò due donne, certe Di Bez Anna fu Valentino di anni 62 e Palmira Gasparini d'anni 41, anche di Avasinis di Trasaghis, le quali montarono sul veicolo. Giunti vicino al sentiero denominato «Dapit dei pecoi» il fanciullo Costantini Pietro di Nicolò di 6 anni da Trasaghis, si avvicinò al cavallo e gli scagliò un vaso di sabbia. Spaventatosi il cavallo, si diede a precipitosa fuga, rovesciando la vettura e le persone che vi erano sopra, in un fossato.

La Di Bez Anna riportò contusioni e lussazioni multiple, guaribili in 12 giorni, e la Palmian Gasperini la frattura delle ossa del naso, ed altre ferite, guaribili in giorni 30, salvo complicazioni.

La criminalità nei suini

Anche nella famiglia dei suini ci sono i «delinquenti nati»? Sicuro. Il Dott. Vincenzo Pergola, in un articolo che pubblica nell'«Amico del contadino» odierno, studia la ragione per cui le troie si mangiano i propri nati e riferisce le opinioni di alcuni scienziati e i rimedi ch'essi propongono contro la «suinofagia». Vi sono di quelli che attribuendo il «cannibalismo» delle troie ai dentini aguzzi dei neonati (i porcellini nascono coi canini o cantoni da latte situati così vicini tra di loro che nello spazio tra l'uno e l'altro non vi può trovare posto il capezzolo), coi quali essi offenderebbero la mammella, esasperando l'animo della madre; e consigliano di troncare le punte dei quattro denti accennati. Ma questa non può essere ritenuta la causa del cannibalismo, in quanto che i porchetti vengono mangiati prima ancora ch'essi abbiano incominciato a poppare. D'altronde non poche scrofe con crepacce ed altre affezioni dolorose ai capezzoli, hanno dimostrato di non presentare la depravazione in parola.

Vi sono altri che attribuiscono il fatto all'eccitamento gustativo provocato nella scrofa dall'ingoiamento ch'ella fa di certe parti per cui consigliano di esportarla subito dal porcile, assieme alla lettiera sporca.

Altri infine vogliono trovar la ragione nella debolezza fisica della partoriente, nel gusto per la roba salata, nelle cattive digestioni durante la gravidanza; ed in questi casi un rimedio preventivo potrebbe trovarsi nel sale di cucina e negli alimenti buoni e digeribili, forniti durante e dopo la gravidanza.

Ezio Marchi sostenne che la prolungata prigionia fosse pure una delle cause determinanti il cannibalismo, per cui consigliò il pascolo ed il moto per le scrofe gravide. Ed assieme a tutti questi, molti rimedi preventivi di natura medicamentosa furono pure proposti.

Così si consigliò di sporcare con ginepro i porcellini ed il grugno della madre, onde il forte odore che emana da una tale sostanza distolga la partoriente dal suo triste proposito. Ovvero s'annunciò di versare nell'orecchio della femmina, al momento del parto, una miscela di tintura d'oppio ed alcool canforato nel rapporto da 1 a 10, assicurando che in tal modo la troia si corica dal lato in cui fu versato il miscuglio, invasa da una specie di sonnolenza che le fa cessare i dolori.

Broholm, veterinario danese, attribuisce senz'altro la causa ad un'affezione del cervello, proponendo di somministrare nella colma dello spasimo 16 - 18 grammi di cloralio idrato per ogni 100 chili di peso. Aggiunge però che spesso il furore ricomincia quand'è cessata l'azione del farmaco, così che allora si rende indispensabile di ripeterne la somministrazione a dosi un po' minori della prima volta.

Il dott. Pergola è invece d'altro parere. Per lui la vera causa disponente risiede nella *criminalità innata* del soggetto, dovuta probabilmente a fatti anatomici che non è qui il caso di discutere. In altre parole, anche le troie, come certi disgraziati uomini, come infine tanti animali d'altre specie, sortono da natura l'istinto a delinquere: istinto che, sino a prova contraria, va ritenuto ereditario. Ed ecco perchè egli consiglia in maniera assoluta la riforma delle troie, che hanno tendenza a divorare i propri figli.

Cronaca Cittadina

— **Attendiamo quello che risponderà il «Paese»**

alle domande che abbiamo rivolte venerdì, in merito allo sfregio che la Giunta municipale usò verso i negozianti e verso il principio democratico del referendum, portando alla città un fortissimo danno. Quelle domande erano precise e specifiche: onde la risposta dovrebbe essere facile.

Domandavamo: è vero o no che la domenica venivano a Udine centinaia di comprovinciali e di connazionali d'oltre il confine politico, i quali facevano, nei negozi «aperti» i loro acquisti, riserbati appunto per la domenica? è vero o no che questi clienti speciali sono tutti perduti, per i nostri negozianti? che sono anzi quasi tutti perduti per l'intera città, poichè cessarono in gran parte dal venirvi, dirigendosi altrove, dove i negozi restano aperti anche la domenica? è vero o no che questa chiusura, resa obbligatoria con decreto prefettizio in base al voto della Giunta, diminuisce il giro annuo di affari della città nostra di oltre un milione? è vero o no che la Giunta diede il suo parere per la chiusura in opposizione al referendum, al quale democraticamente ella avrebbe dovuto attenersi?

Ci accontentiamo di un semplice sì o di un semplice non è vero, anche senza che ci si ricordi il nostro diploma di ragioniere; se pure l'ottimo collega del Paese nol fa per obbligarci a dire che deve essere... almeno ragioniere capo, chi maneggia tante cifre quant'egli ne maneggiò in questi giorni, mentre noi ci accontentammo appena di qualcuna delle sue.

E poichè l'ottimo collega china la fronte e rinuncia ai primitivi confronti di Udine con Milano, con Genova, con Venezia e Roma e Firenze e Bologna; e ne istituisce altri — con Pordenone, Modena, Ancona, Brescia, Mondovì, Siena..., e altri forse ne sta cogitando; gli diremo una cosa semplicissima, anzi due semplicissime cose: che per la questione in disamina, sono confronti affatto fuori di luogo; e che, ad ogni modo, se proprio si vogliono fare confronti, questi dovrebbero essere completi, e cioè non soltanto paragonare quel che ogni abitante paga, ma anche quel ch'egli guadagna, per vedere se la tassa è proporzionata al guadagno. E di tanti altri elementi bisognerebbe tener conto!...

Citiamo un solo dato, preso anche questo da relazioni ufficiali, per mostrare il valore delle cifre, quando le si vogliono far dire quello che ci accomoda e non quella sola cosa ch'esse dicono: il frumento si vende a Udine 25 lire a 27.25 il quintale, stando alle mercuriali del Municipio; altrove, 28 lire a 30 e anche più. Ecco dunque che il negoziante di frumento riversa, altrove, sul consumatore, il di più ch'egli paga di tassa d'esercizio e posteggio!... Questa la conclusione che se ne potrebbe ritrarre, seguendo la logica dell'ottimo collega del «Paese»: logica molto azzardata, e che noi ci guardiamo bene dall'adottare.

Ma, ripetiamo, la questione attuale è diversa, più ristretta — e si riferisce unicamente alla chiusura obbligatoria dei negozi nelle domeniche, a Udine città, mentre in tutti i centri della Provincia e vicini e lontani vi è la facoltà di aprirli.

Il parlare di tutte le altre cose delle quali ha parlato il «Paese», è un menare il can per l'aia: un divertimento anche questo, non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo; ma che non è di nostro gusto.

* * *

Quanto al dazio, che nel mese di settembre fruttò lire 2404.97 di più (vi furono quindici giorni di mostre della frutticultura, della floricoltura, della culinaria ecc., e il Congresso pellagrologico); diremo che mentre l'anno decorso si ebbero oltre 50000 lire di aumento in confronto dell'anno precedente, il plus del 1909 in confronto del 1908 è finora di sole lire **7.698.30**.

Due fonditori udinesi contrari a S. M. lo Czar.

Durante la notte passata, in Piazza XX settembre, gli agenti di P. S. arrestarono i due fonditori Federico Basso fu Valentino d'anni 23 di Udine e Paolo Pedone abitante in Chiavris, i quali avevano appena sporcato un muro dipingendovi, con colore a olio, un teschio e sottovi la scitta *allo czar...* qualcosa di simile a quel che si è fatto nelle ultime elezioni, all'indirizzo del comm. Renier.

Gli agenti sequestarono, ai due anticzaristi, una pendola d'olio e colore, nonchè i cartoni traforati — non solo con quel disegno funereo e le parole indicate, ma altri con la scritta: *Viva la Russia rivoluzionaria.* Questi ultimi cartoni non erano ancora nemmeno stati adoperati. I due fonditori non ne avevano avuto il tempo.

Questioni scolastiche.

Le maestre nelle scuole maschili

Il signor M. al signor Antonio Bertozzi.

Senta, signor Antonio, è Lei lo stesso «*padre di famiglia*» che scrisse l'altro giorno sulla Patria?

Magari! cominceremmo ad essere d'accordo.

In verità è proprio come dice Lei: Non ultima aspirazione della donna maestra è quella di essere pagata come i maestri, la maggior parte dei quali pure pensa che 1700 lire sono appena quello che loro si dovrebbe assegnare come minimo stipendio per tutte le scuole di qualsiasi classe dalla I.a alla VI. E il pareggio degli stipendi è già un fatto compiuto in moltissime città, anche d'Italia.

Ma la ossessione (ossessione?) nelle donne per ottenere uno stipendio pari all'uomo, non è mica la questione che si agita ora nel Comune di Udine!

Se crede così non parliamone più.

E procuriamo di metterci d'accordo circa le statistiche.

Bisogna saperle leggere le statistiche, caro Lei, altrimenti — (ciò mi ricorda il padre di famiglia dell'altro dì) fanno dire Roma per Toma e viceversa.

Sa lei, che qualche anno fa comparvero sui giornali cittadini delle statistiche scolastiche così: *Classe IV x* inscritti 62, presentati agli esami di maturità 3, promossi 1, cioè il 33,33 0|0 degli esaminati e meno del 2 0|0 degli inscritti. *Classe IV. y* inscritti 58, presentati agli esami di maturità 1, promossi nessuno. O (zero) 0|0; e due mesi dopo quell'*uno* fece gli esami di riparazione e fu mandato alle tecniche: quindi per quella stessa classe promossi il 100, per 100!?

Allora non c'erano donne nelle scuole maschili superiori e quei maestri non furono pesati con la di lei bilancia.... ci sono altre bilancie per pesare anche tutti gli altri alunni che andarono in V.a e che saranno ora bravi operai.

Le questioni scolastiche di Milano è meglio lasciarle ai milanesi, chè sono abbastanza intricate, e le maestre di Udine non hanno bisogno di andare spiritualmente fino alla metropoli lombarda per imparare a essere come devono essere.

Ma che vado scrivendo a lungo?

Dei cinquemila scolari e scolare di Udine forse non c'è nessuno che abbia il padre che si chiama Antonio Bertozzi (che le abbia conciato male il nome il proto della Patria?), o la sua numerosa prole è ancora all'asilo d'infanzia?

Quante cose metterà a posto il tempo!

Confidiamo nella saggezza dei membri componenti il Consiglio Provinciale Scolastico.

M.

* * *

Decisamente la Giunta radicale di Udine batte qualsiasi *record* in materia di ricorsi per l'interpretazione dei regolamenti scolastici. Per parecchi anni di seguito le controversie vertivano sul famoso articolo 136; ora la polemica è limitata all'art. 125. Speriamo che i celebri pedagogisti del Palazzo comunale sappiamo esumare qualche nuovo articolo per sollevare nuove polemiche pei concorsi del 1910, a tutto vantaggio dei contribuenti, che pagano e cominciano a deplorare altamente la mancanza di buoni risultati nelle nostre scuole.

Quest'anno si ritornò di nuovo alle «*nomine di fiducia*» Ed a proposito di queste nomine è pur doloroso il constatare che certe signore, le quali ora si agitano per calpestare i diritti dei maestri, *non s'interessarono mai a favore di quelle colleghe che attesero cinque ed anche sei anni per ottenere un infimo posto nel benemerito Comune di Udine!*

Ed anche questo fatto... dimostri il carattere! *Un elettore*

— **Una interpellanza.**

L'on. Girardini ha in questi giorni inviato ai Ministri dei lavori pubblici e della guerra un'interpellanza sulla Cividale Podresca.

— **Investita dal Tram**

Ieri verso le 16 il manovratore Pietro Pordenone che guidava la vettura N. 12 per via Poscolle si vide ad un tratto dinanzi a pochi passi una vecchia che tentava attraversare il binario. Con quanta più prestezza gli fu possibile, procurò di frenare; ma il carrozzone per forza d'inerzia, si trascinò ancora fino a raggiungere l'incauta. L'urtò e la gettò a terra. Trasportata all'ospedale, le fu riscontrata una ferita lacero contusa alla testa guaribile in giorni 9. Ella è certa Adelaide Del Negro Vesca d'anni 70, sorda e mezzo cieca: non aveva udito il campanello del tram e andava incontro, senza saperlo, ad un gravissimo pericolo. Fortunatamente il male non fu grave.

Un bravo al Pordenon che con la sua protezza riuscì a scongiurare una disgrazia mortale.

Le nuove disposizioni per la tutela delle donne e dei fanciulli.

Col 13 agosto è andato in vigore il nuovo regolamento per l'esecuzione del testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, approvato col R. Decreto 14 giugno 1909.

Ora il Ministro di Agricoltura, on. Cocco-Ortu invierà tra qualche giorno ai Prefetti, agli Ispettori del Lavoro, agli Ingegneri delle miniere, agli Ispettori della Industria e del Commercio una circolare, compilata dall'ufficio del lavoro, e contenente le istruzioni per l'applicazione delle nuove norme regolamentari. Tali istruzioni debbono sostituire tutte quelle date precedentemente per la esecuzione della legge 19 giugno 1902, e del suo regolamento del gennaio 1903, le quali sono così abrogate.

Per quanto rientra nelle disposizioni generali la circolare stabilisce:

Non occorre, perchè sorga l'obbligo dell'osservanza della legge, quando non si usano macchine, che siano continuamente adibiti al lavoro più di 5 operai: basta che siano più di 5 quelli occupati, anche se essi non lavorano contemporaneamente.

A formare il numero degli operai concorrono l'esercente e il direttore dell'azienza, che prendono parte effettiva al lavoro, e le persone di loro famiglie.

Non sono soggetti all'osservanza i luoghi di lavoro cui sono addette soltanto persone di famiglia dell'imprenditore, le quali non percepiscono salario per l'opera prestata.

L'uso di macchine di qualsiasi specie, o comunque messe in azione, fa sorgere sempre la soggezione alla legge, purchè non siano messe in moto dalla stessa persona che le usa.

Ogni volta che gli ispettori ritengono che l'istituto o luogo di ricovero, educazione e istruzione occupi i fanciulli in lavori manuali in officine o laboratori che siano esercitati per speculazione industriale o nell'interesse dei maestri o capi d'arte che li dirigono, o che nei suoi opifici o laboratori il lavoro effettivo manuale sia prevalente sullo studio e l'insegnamento, purchè non si tratti di istituto direttamente amministrato dallo Stato o sottoposto alla sua vigilanza o tutela, trasmetteranno al Ministero di agricoltura un rapporto particolareggiato sul funzionamento dei laboratori e delle offine annessi, e sull'ordinamento dell'istituto. L'istituto ha facoltà di presentare controdeduzioni al rapporto dell'ispettore.

— **Per Cesare Lombroso.**

Nel corrente mese, per iniziativa dell'Associazione democratica friulana, si terrà una commemorazione di Cesare Lombroso. Fu designato oratore il prof. Giuseppe Antonini.

— **Dopo proibito il comizio di protesta.**

In seguito alla proibizione di tenere il Comizio di protesta contro la venuta dello Czar, in Castello, l'avv. Cosattini si recò dal Prefetto comm. Brunialti per protestare. Il Prefetto fece conoscere le ragioni d'una tale misura all'avv. Cosattini e l'opportunità di non fare dimostrazioni; ma l'avv. Cosattini uscì dal gabinetto dichiarando che il comizio l'avrebbe tenuto ugualmente. Allora il Prefetto prese le misure che credette valevoli ad impedirlo.

I socialisti, però, vennero a più miti consigli e cercarono di poter tenere il comizio nella sala Cecchini, cioè in «luogo chiuso», al quale l'autorità non si sarebbe opposta. Ma il proprietario non concedette la sala. Nondimeno, vi è perfetta calma.

— **Oblazioni Bandiera Volontari Ciclisti.**

Schede N. 60-61-62 da Maniago: Laura Mazzoli cent. 20, Ines De Marco 20, Velda e Lina Rosa 20, Rosa Staulino 30, Amalia Farfalli 30, Orsolina Girolami Morassi 30, Santarossa Maria 30, Santarossa Brigida 30, Avon Plateo Beatrice l. 1, Marina Faelli 1, Maria Faelli 1, Maria del Monego Valan 1, Italia Valon 1, Emma Faelli Rizzotti 1, Maria Alberti cent. 30, Luigia Marchi 30, Irma Tommasini 30, Lina Plai 20, Maria del Tavero 20, Elena Querincigh 10, Iolanda Querneigh 10, Verginia Querincigh 10, Campagnoli Maria 20, Farlupin Anna 10. Fratta Santina 20, N. N. l. 1, N. N. cent. 50, N. N. 20, Amabile Zanardin l. 1, N. N. cent. 50, Amelia Martini 10, Pia Plai 10, Ermenegilda Zucinate 10, Emilia Mazzoleni 50, Isolina Mazzoli 50, Pascotto Pittau Angela 10, Regina Girolami 30, Del Pin Luigia 40, D'Agnolo Rosina 20, Maria Bressan 10, D'Agnolo Zemira 10, Giovanna Fiorio 20, Caterina Fiorio 20, Linda Pavanello 50, Maria Centa 20, Maria Bearzi 20, Michielutti Teresa 50, Strada Fanelli Caterina l. 1, Evelina Strada Scalettaris 1.

Totale 19.80.

— **La signora Giulia Angeli - Pegolo**

ha offerto un'altra lira sicchè non 5 nè 9 ma 10 le lire da essa offerte per lo stendardo Cavalleggeri Udine.

— **A scuole cominciate**

La professoressa signorina Vittoria Magni, che a Udine non si trovava con propria soddisfazione e già da tempo insisteva per ottenere un'altra sede; fu trasferita alla direzione delle Scuole Normali di Genova. Ignoriamo chi la sostituirà.

La professoressa Magni era qui in attrito con alcuni di coloro che nella città comandano, perchè voleva che le leggi ed i regolamenti scolastici fossero più... interamente osservati.

Una povera donna orribilmente abbruciata.

Verso le 6.30 di ieri sera, a S. Osvaldo certa Maria Degan, cinquantenne nata a Valvasone, mentre cuoceva la polenta per la cena, fu investita dalle fiamme che rapide la avvolsero completamente. La poveretta non potè difendersi e fu bruciata in modo orribile.

Una donnaa, passando davanti la casa, richiamata dal puzzo di carne bruciata e dal fumo, corse in casa e gettò dell'acqua sul corpo ardente, tentando di salvare la disgraziata.

Ma era ormai cadavere — orribilmente corbonizzata. Si recarono sul luogo i carabinieri.

Queste le prime notizie. Ecco qualche particolare, sulla veramente orribile morte della povera donna.

Era ella Delessa, di casato paterno, vedova di certo Degan; ed aveva 55 anni. Preparava la cena per sè e per il figlio, che aspettava di ritorno dal lavoro. Non si sa come le fiamme l'abbiano investita, avviluppata: certo deve essere stato in un attimo, se non ebbe tempo di salvarsi. Era sola in casa.

Probabilmente pel fumo e per lo spasimo atroce, svenne e cadde riversa a terra, presso il focolare, dove il fuoco le produsse ustioni vaste e gravissime su tutto il corpo, cagionandole la morte.

Verso le 7, la vicina Teresa Querin, uscita di casa, notò un ingrato odore di cenci e di carni bruciate; avvertì che dalla casa della Degan usciva un fumo piuttosto denso.

La Querin chiamò subito aiuto e con altre persone entrò in casa della disgraziata che giaceva a terra, ancora preda alle fiamme insaziate... Le gettarono sopra un secchio di acqua, sperando fosse ancora in vita; ma dovettero convincersi subito che la disgraziata era già non soltanto morta, ma in parte carbonizzata, in modo orribile!...

Fu telefonato all'autorità. Avvertiti i carabinieri, si recarono tosto sul luogo. Frattanto, giunse anche il figlio... Si pensi con quale strazio vide il miserando spettacolo!

Il dott. Luzzatto, chiamato subito sul luogo, non potè che constatare il decesso avvenuto in causa delle ustioni di secondo e terzo grado, estese quasi a tutto il corpo. Il medico constatò anche che la poveretta aveva traccie di ferite lacere e abrazioni al viso, prodotte mentr'era ancora in vita, probailmente cadendo.

LOTTO — Estr. 23 ottobre

VENEZIA	28	74	50	84	38
BARI	28	23	41	9	14
FIRENZE	4	47	56	57	3
MILANO	61	10	32	5	71
NAPOLI	51	9	10	5	39
PALERMO	55	27	30	47	25
ROMA	72	20	85	27	12
TORINO	58	63	73	47	49

STATO CIVILE

Bollet. sett. dal 10 al 16 ottobre 1909.

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 10,
» morti — —
» Esposti 2 —

Totale N.o 20

Pubblicazioni di matrimonio

Gio Batta Menchini fabbro con Rosa Masutti oper. di cotonificio, Cesare Valentino stradino con Erminia Faleschini domestica, Antonio Forniz fabbro con Teresa Minisini sarta, Antonio Del Fabbro facchino con Regina Corradini tessitrice, Gioachino Muccin agricoltore con Ida Casarsa op. di cotonifici, Ferdinando Sambuco facchino con Irene Drusini setaiuola, Anacleto Mosele verniciatore con Genoveffa Marchetto casalinga, Giuseppe Sarti segretario comunale con Elvira Cotterli civile, Pietro Gobbita pizzicagnolo con Antonia Tinotto sarta, Fazio Novelli perito agrimensore con Alceste Alessi agiata.

Matrimoni

Riccardo Filipetti infermiere con Elisabetta Regini casalinga, Giuseppe Pere fornaio con Tonello Emma casalinga, Ettore Filiputti impiegato con Maria Belgrado civile, Enrico Tulissio macellaio con Metilde Candotti tessitrice, Giuseppe Tarondo operaio con Caterina Tulissi casalinga.

Morti

Giulietta Castellarin di Giovanni di giorni 18, Romeo Castellarin di Giovanni di giorni 18, Corrado Disnan di Angelo d'anni 10, Livia Verzegnassi - Mels Colloredo d'anni 22 civile, Maria Meneghini d'anni 65 contadina, Lucia Vizzutti - Romano d'anni 60 contadina, Luigi Racli fu Giuseppe d'anni 48 contadino, Gio Batta Alessi d'anni 46 contadino, Emilio Chiappa fu Giovanni d'anni 2, Francesco Irenese fu Antonio d'anni 61 cordaiuolo, Mario Romano di Giovanni d'anni 17, Maria Zille Bertolin d'anni 63 casalinga, Giacomo Longo fu Valentino d'anni 84 cappellaio.

Totale N. 24

dei quali 10 a domicilio.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva.

Il Vice-ammiraglio

operetta in tre atti di M. Millöcher.

Da Pergolesi a Rossini l'opera comica italiana percorse trionfalmente i teatri del mondo intero, regnandovi da regina assoluta.

Mentre Rossini col suo immortale capolavoro « Il Barbiere » metteva come il suggello ad un'epoca e ad una forma d'arte così gloriosa, un maestro tedesco amico ed ammiratore del grande italiano, Offembach, che ben a ragione fu detto il più parigino fra gli spiriti parigini, creò l'operetta.

Essa, in un attimo, sotto la mano feconda ed esperta di Offembach acquistò la più grande popolarità e rese ricco e celebre il suo creatore, al quale seguirono subito con varia fortuna molti imitatori e quasi tutti stranieri.

Oggi i grandi successi e le fortune che la riuscita delle « Gheise » e delle « Vedove Allegre » procurarono ai loro compositori, ha scosso anche il campo più aristocratico e assai più elevato dei compositori di opere serie musicali, e vediamo maestri di gran nome come Giordano, Leoncavallo accingersi a musicare libretti d'operetta; Mario Costa, il gentile ed aristocratico creatore dell'« Histoire d'un Pierrot », ce ne ha già dato un esempio fortunato ed assai applaudito a Londra.

Se il concorso di seri maestri italiani, oltrechè fruttare allori e sterline ad essi, contribuirà a rialzare il prestigio artistico di una forma d'arte che, pur essendo leggera e modesta, ebbe però troppo spesso il torto di ricercare il successo in mezzi troppo volgari ed immorali, l'arte ed il pubblico avranno tanto di guadaguato. E se, insistiamo, questi tentativi conducessero, con forme più moderne, alla risurrezione di una forma teatrale veramente elevata e buona benchè leggera ed allegra, bisognerebbe applaudire di tutto cuore ad un avvenire che ci ricongiungerebbe con un passato che fu tutto prettamente gloria italiana.

* *

« Il viceammiraglio » l'operetta del maestro Millöcher che fu rappresentata ieri sera per la prima volta sulle scene del Minerva, fra le sfarzose operette moderne, non merita certo un posto distinto; tutt'altro. La favola lieve e smunta è colorità da poca musica, recimolata da vecchi motivi e da molti ballabili. Manca di quella finezza e di quelle sfumature che sono il segreto del successo duraturo e che toccano il sentimento. La musica di questo « Viceammiraglio » è di effetto immediato, è la musica spigliata da gran cassa e da pubblici domenicali; non lascia traccia. Ma al gran pubblico di ieri piacque. E applaudì e volle ripetuti *bis*, un po' contrastati.

L'operetta fu eseguita con brio da parte degli artisti. Annetta Gattini cantò con molta grazia e con molta accuratezza. Fu suggestiva e affascinante. Molto graziosa fu pure la Canepa. Augusto Angelini è un buffo simpatico, corretto, originale e che sa fare vere e proprie creazioni dei suoi personaggi. Tanto lui che la Gattini si ebbero vivissimi e fragorosi appluasi, condivisi col maestro che dirige con bella energia l'orchestra, la quale però fu iersera un po' incerta. Cantarono invece bene i cori, che si presentano disciplinati. Fu ammirata la ballerina Mery Bazzanello.

In complesso la compagnia fece eccellente impressione per gli artisti che la compongo, degni di lode, e per il loro affiatamento ottimo.

Bellissima la messa in scena.

Questa sera, il Viceammiraglio si replica.

Cinematografo Volta

Rammentiamo che per oggi soltanto si replica il grandioso dramma *I misteri di Parigi*, tratto dal celebre romanzo omonimo di E. Sue e *La preparazione del latte*, splendida, istruttiva. Assunzione dal vero a colori naturali.

La prima giornata dello Czar

in Italia

Il saluto di Fallières allo czar.

Belfort, 23. — Lo czar Nicola arrivò alle 9.25 a Croix, stazione di Confine, dove ricevette una missione speciale francese che lo salutò in nome del presidente Fallières. La missione francese accompagnò lo czar sino a Belfort, dove il treno arrivò alle 10.07 Dopo qualche minuto il treno continuò il viaggio per l'Italia.

In Italia

Modane, 23. — Il treno imperiale russo è arrivato alle 9.45 ed è ripartito 10 minuti dopo, diretto a Bardonecchia per Racconigi.

Bardonecchia, 23. — Appena il treno imperiale è giunto alle 10.55 il conte Asinari di Bernezzo, capo della missione militare vi è salito ed ha consegnato allo Czar il seguente telegramma del Re:

« Ti vengo incontro col pensiero salutando il tuo arrivo in Italia ed esprimendoti tutta la mia soddisfazione e tutta la mia gioia di averti fra noi ».

Poco dopo, lo Czar è sceso dal treno ed ha passato lentamento in rivista il 92.o fanteria, mentre la musica del 91.o fanteria suonava l'inno russo. Dopo dieci minuti di fermata, durante i quali lo Czar ha ricevuto l'omaggio del sindaco di Torino senatore Rossi, che lo salutò in nome dell'antica capitale del regno, risalì sul treno e partì subito verso Torino.

L'incontro dei Sovrani.

Un colloquio con la Regina.

Racconigi, 23. — Alle ore 14.18 giunge alla stazione il Re accompagnato dal presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri, dal primo aiutante di campo. Alle ore 14.30 giunge il treno imperiale: la musica intuona l'inno russo.

Quando giunge il treno imperiale, Re Vittorio Emanuele si avvanza e va incontro allo Czar che discende dal treno. I due sovrani si abbracciano e si baciano con grande cordialità. Quindi seguono le presentazioni: i due sovrani passano in rivista la compagnia d'onore; il sindaco porge il benvenuto allo Czar a nome della cittadinanza, e poscia i due Sovrani escono dalla stazione.

Subito si forma il corteo preceduto e seguito da un plotone di corazzieri; e si dirige al Castello.

Lungo il percorso la folla prorompe in calorose ovazioni, mentre le truppe presentano le armi e le musiche alternano gli inni russo e italiano.

Sulla terrazza del Castello attendeva la Regina circondata dalle sue dame e dai gentiluomini. Il prefetto di palazzo riceve l'Imperatore di Russia ai piedi dello scalone e lo accompagna presso la Regina alla quale lo Czar bacia la mano.

— Sono lieto ed orgoglioso di rivedervi — le dice lo czar.

La czarina a mezzo mio porge anch'essa il saluto e l'omaggio alla regina d'Italia.

— Grazie sire; la mia letizia è eguale alla vostra — gli risponde la Regina Elena. Mi auguro che il lungo viaggio sia stato felice.

Felicissimo, grazie. Oggi mi accorsi di toccare il bel suolo della vostra patria quando dopo le montagne di Frejus, mi apparve il sole meraviglioso ed il cielo veramente italiano.

Terminato il breve colloquio, la Regina che vestiva un abito chiaro pagliettato di argento, presentò all'ospite le dame ed il seguito.

Subito dopo l'imperatore si è ritirato negli appartamenti destinategli.

Il pranzo di corte.

Racconigi, 23. Stassera alle 20 seguì il pranzo a corte, di 36 coperti. Al centro della tavola a ferro di cavallo sedevano l'imperatore e il re, alla destra del primo stava la regina. Fra i commensali, v'erano Giolitti, Tittoni, Iswolski ministro russo degli esteri, l'ambasciatore russo al Quirinale principe Dolgoruki.

Durante il pranzo, la musica del 67 fanteria eseguì uno scelto programma.

In città, grandissima animazione tutto il pomeriggio, massime sulla vasta piazza davanti al costello.

Sul tramonto, i reggimenti venuti a rendere gli onori tornano ai loro accantonamenti, musica in testa. A notte calata, il palazzo municipale e la piazza si illuminano, con bellissimo effetto. Suona la musica.

Omaggio dello Czar

alla tomba di Umberto il Buono.

Roma, 23. Oggi, alle 15, il primo consigliere dell'Ambasciata di Russia presso il Quirinale, barone Korf, insieme al console Zaiello ed al vice console, si è recato al Pantheon a deporre, per ordine dello Czar, una corona di fiori freschi sulla tomba di Re Umberto La corona, alta 4 metri, è formata di orchidee e rose splendide e porta i nastri dai colori nazionali russi ed italiani e la seguente scritta: « A' Sa Maiestè le roi Umberto I d'Italie, l'empereur Nicolas II, 23 Octobre 1909 ».

Incidentini.

Dimostrazioni abortite.

Notiamo: la presenza dell'on. Morgari, senza fischiare però, a Racconigi; il ritiro della tessera al corrispondente racconigiano dell'Avanti! perchè pare avesse detto... che voleva fischiare: una vanteria che fece poi negare al corrispondente speciale Piva la tessera accordatagli in seguito a intervento dell'on. Barzilai, presidente dell'associaziazione della stampa presso il Ministero dell'interno.

* *

Calma in tutta Italia. A Modena, lo « sciopero generale » si è limitato a duecento scioperanti; ad Ancona, si è limitato ai muratori ed a pochissimi operai di piccoli stabilimenti; a Ravenna è riuscito meschinissimo. A Roma, si inaugurò in forma, privata la lapide ai martiri della Russia.

I commenti.

Agrodolci, quelli dei giornali austriaci e germanici; improntati a calda simpatia, quelli dei francesi e inglesi; misurati quelli dei russi ed italiani, ma esprimenti fiducia che l'altissimo fatto giovi non meno alla pace del mondo che a tutelare gli interessi dei due stati, se mai fossero disconosciuti o minacciati.

Le aste pei servizi marittimi.

Ieri furono aggiudicati i servizi marittimi divisi in tre gruppi. La ditta Pierce e Parodi rimase deliberataria dei gruppi Tirreno superiore e Adriatico; il Lloid Sabaudo del gruppo Tirreno inferiore.

Luigi Princighs gerente responsabile